

Una madre: farò lo stesso con mio figlio

La storia

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Il giovane è malato di Sla

Maria Ravasin va ogni giorno a trovare suo figlio Paolo che vive attaccato alle macchine. Paolo è affetto da Sla (sclerosi laterale amiotrofica) da dieci anni, a letto da quattro e per questo è stato portato «in una casa di riposo con gli anziani» perché strutture specializzate non esistono. «Tra piaghe da decubito e continuo senso di soffocamento, la sua non è più vita da tanto, è un calvario - spiega la madre -. Anche io come Peppino Englaro vorrei staccare la spina. Non ne posso più di vedere soffrire mio figlio

e adesso la sentenza per Eluana dà una possibilità e una speranza a me e a tanti altri genitori. Mio figlio non deve essere un vegetale, non lo vogliamo né io né il resto della nostra famiglia».

Maria invoca per suo figlio il diritto di morire. «La sua vita è solo sofferenza, abbiamo il diritto di dire no come ha fatto il papà di Eluana», si accalora. Molto tempo fa «il mio Paolo» ha detto di voler rifiutare l'accanimento terapeutico. E la mamma è d'accordo con lui e cerca di far rispettare la sua volontà. «Paolo ha 48 anni e ha fatto testamento biologico ma purtroppo, per la legge, tutto questo non ha ancora valore - spiega -. Adesso la sentenza della Cassazione su Elua-

na è una novità positiva. Secondo me la decisione è arrivata anche troppo tardi visto che è come se fosse morta da sedici anni». Per non vederlo «ridotto come Eluana» invoca l'eutanasia. «La malattia che ha mio figlio ti distrugge il corpo ma ti lascia in funzione la mente - aggiunge -. Fino alla fine Paolo sarà sempre cosciente e questo è anche più terribile. Lui ha dichiarato che non vuole alimentazione e idratazione artificiale e io, ogni volta che vado a trovarlo, mi sento male a vederlo vivere così».

Cioè attaccato alle macchine, con la cannula nella trachea forata, con la pompa del respiratore che gli fa arrivare ossigeno ai polmoni. La signora Maria vorrebbe assistere personalmente all'interruzione delle cure. «Quella è una cosa da decidere all'ultimo istante, sono situazioni che ci si sente o non ci si sente», si corregge. Quindi, le

basta sapere che non soffrirà più. «Le cure non possono aiutarlo. E io di sicuro non lo voglio più vedere in questo stato e farei di tutto per farlo smettere di soffrire - ribadisce -. Non ci riesco più a vederlo così. La sua vita non esiste più da anni».

La famiglia non poteva assisterlo, «servono macchinari e infermieri ventiquattro ore al giorno», perciò Paolo sta alla casa di soggiorno «Villa delle Magnolie» di Monastier, vicino Treviso. Quando ha saputo della sentenza Englaro, la signora Maria ha pensato «che era una cosa giusta, una decisione importante anche per il mio Paolo e le centinaia di persone che non vogliono l'accanimento terapeutico sui loro figliari. Io sono sicura che anche Paolo è contento per Eluana e per sé».

Il momento più doloroso accanto a suo figlio è appena entra in stanza da Paolo: «Lo guardo negli occhi e vedo subito il suo dolore insopportabile. Per chi lo ha messo al mondo è terribile vedere quanto soffre e a cosa è ridotta la sua vita».

LA CERTEZZA

«Questa decisione mi dà una speranza e una possibilità»

IL DOLORE

«Non ne posso più di assistere al suo calvario»

